

INTERVENTO

Per l'università tagliare con il passato

DI **LUIGI GUISO**
E **ROBERTO PEROTTI**

Nei tanti toto-ministri che si leggono sui giornali in questi giorni, il ministero dell'Università viene citato molto raramente; si ha la sensazione che questo dicastero svolga un ruolo residuale. Sarebbe un grave errore. Nel lungo periodo, l'Università e la ricerca sono fondamentali per la crescita del paese, ma negli ultimi decenni hanno conosciuto un continuo, inesorabile declino. Per questo l'Italia ha bisogno di un taglio netto con il passato, e quindi di un ministro competente ed aperto — due qualità che difficilmente si troveran-

su di un complicatissimo sistema dirigitico e centralizzato di migliaia di regole formali e di decine di organi istituzionali che hanno poco o nulla a che vedere con l'unico scopo importante: fornire gli incentivi per fare buona ricerca. Il futuro ministro dovrà essere in grado di riconoscere l'importanza di un sistema di incentivi corretti e abbandonare la tradizione umanistica e sud-europea di affidarsi esclusivamente a regole formali.

3. Riconoscere e accettare la diversità nella qualità degli atenei. Un sistema corretto di incentivi migliora la qualità media ma crea anche dispersione, per un motivo molto semplice: esso convoglia più risorse ai migliori. La mentalità egualitarista che ha sempre pervaso l'università italiana tende ad ottenere l'effetto opposto: livellare in nome di un malinteso senso dell'equità. Ma l'università non è il liceo: essa deve produrre eccellenza. Il futuro ministro dovrà rompere con gli schemi egualitaristici del passato.

4. Abbandonare la retorica dell'università gratuita. Nonostante questa retorica, poche istituzioni sono più inique dell'università italiana, pagata da tutti i contribuenti, ma frequentata soprattutto dai ricchi. Ma non è solo una questione di equità: con tasse studentesche più elevate, ogni ateneo sarà costretto a sudare per meritarsi le proprie risorse, e quegli atenei che non forniscono un servizio adeguato dovranno chiudere, come è giusto che sia. Un sistema di borse di studio e di prestiti condizionati al reddito permetterà anche ai meno abbienti di frequentare l'università.

Tutto ciò richiede un ministro dell'Università consapevole delle esperienze internazionali e slegato dalle vecchie logiche dirigitiche, legalistiche ed egualitaristiche che hanno fallito in modo così plateale nell'università italiana. Non vediamo queste caratteristiche nei pochi nomi che sono circolati finora.

guiso@rin.it

roberto.perotti@uni-bocconi.it

Una versione di questo articolo appare oggi sul sito la voce.info

I nomi circolati finora non garantiscono la necessaria rivoluzione del merito

no in un ministro scelto in base al manuale Cancelli, o magari per il suo prestigio all'interno di un establishment culturale intimamente legato proprio ad una Università così antiquata.

Per questo un buon ministro dell'Università dovrà perseguire i seguenti fini: 1. Mettere al centro dell'attività accademica la ricerca. Un buon ricercatore è di norma anche un buon insegnante; un cattivo ricercatore non può trasmettere conoscenza ad alto livello. La capacità di produrre ricerca secondo gli standard internazionali deve dunque diventare il perno della selezione e della promozione dei docenti.

2. Per questo, è necessario modificare la struttura degli incentivi e ridisegnarli in modo da premiare chi — persona o ateneo — produce ricerca di alto livello, condizionando a questo una quota rilevante dei finanziamenti agli atenei e almeno una parte del salario o delle risorse dei ricercatori. L'esperienza inglese (un sistema interamente pubblico) degli ultimi dieci anni dimostra che le scelte delle istituzioni universitarie rispondono notevolmente agli incentivi economici. Oggi invece l'università italiana si basa

